

VerbaManent

---

Dipartimento di Scienze Umanistiche



# PERSONA, COMUNITÀ, STRATEGIE IDENTITARIE

A cura di

Francesco La Mantia e Andrea Le Moli



PALERMO  
UNIVERSITY  
PRESS

VerbaManent/1

*Persona, comunità, strategie identitarie*

A cura di F. La Mantia e A. Le Moli

*Direttore:* Francesca Piazza

*Comitato scientifico internazionale:* Jagna Brudzinska (Ifis-Pan Warsaw/Universität Köln), Zulmira da Conceição Trigo Gomes Marques Coelho dos Santos (Porto), Ana Paula Coutinho Mendes (Porto), Maria Giulia Dondero (Liegi), Angela Ferrari (Basilea), Angelo Giavatto (Nantes), Rui Manuel Gomes Carvalho (Porto), John Greenfield (Porto), Tobias Leuker (Münster), Gigliola Sulis (Leeds)

ISBN (a stampa) 978-88-5509-080-3

ISBN (online) 978-88-5509-082-7

Volume realizzato con il contributo del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Palermo



Opera sottoposta a  
peer review secondo  
il protocollo UPI

© Copyright 2019 New Digital Frontiers srl

Viale delle Scienze, Edificio 16 (c/o ARCA)

90128 Palermo

[www.newdigitalfrontiers.com](http://www.newdigitalfrontiers.com)

# Indice

## *Introduzione*

Memoria storica e formazione dell'identità

LEONARDO SAMONÀ

ix

## I Spazi, forme di vita, culture

La Costituzione della Repubblica Italiana, l'Archivio Centrale dello Stato e l'Eur. Un esempio di potenziale risemantizzazione?

GABRIELLA DE MARCO

3

Cultura, ideologia, filosofia. Riflessioni su Gentile e il Fascismo

ANDREA LE MOLI

23

*Theorie vom Ruinenwert*: polarità delle strategie identitarie e asincronie della storia

SALVATORE TEDESCO

37

Individuation et collectivité: une littérature du lieu-commun. Quelques exemples en France, en Italie

PHILIPPE DAROS

45

## II Identità, letteratura, nazione

- Interpretare una parte. *Personae* e modelli etici in Roma antica tra tarda repubblica e principato  
ROSA RITA MARCHESE 67
- L'ideologia imperiale di Giangiorgio Trissino tra teoria e pratica poetica nell'Italia del primo Cinquecento  
AMBRA CARTA 81
- Alterità ed esotismo nella commedia per musica napoletana del Settecento: la *Dardanè* di Cerlone e Paisiello e le sue fonti  
LUCIO TUFANO 95
- Ivan Fëdorovič Špon'ka, ovvero l'immobilismo di un antieroe  
CLAUDIO MARIA SCHIRÒ 109

## III Totalitarismi, identità di genere e alterità

- Intersezioni di identità nell'Inghilterra vittoriana: note sulla storiografia di Leonore Davidoff  
IDA FAZIO 127
- Costruzioni identitarie e di genere. Il caso Caster Semenya  
ALESSANDRA RIZZO, CINZIA SPINZI E MARIANNA LYA ZUMMO 141
- Scenari dell'alterità: rappresentazioni diacroniche di italiani in Irlanda  
CHIARA SCIARRINO 165
- La costruzione dell'identità femminile nel franchismo: «Y»  
Revista femenina española (1938-1945)  
CARLA PRESTIGIACOMO 179
- Ivàn Džùba e l'identità linguistica dell'Ucraina  
OLEG RUMYANTSEV 195

## IV Identità, persona e generi testuali

- «La chiazza orribile della guerra»: il ‘diarismo’ inquieto di Orio Vergani  
DONATELLA LA MONACA 217
- L’identità della spia: classe e nazione nello spy-thriller sovietico  
DUCCIO COLOMBO 233
- Idéologie et traduction: les traductions italiennes de *Terre des hommes* de Saint-Exupéry  
ANTONINO VELEZ 247
- Lahbabi e il concetto senza parola  
GIUSEPPE ROCCARO 259

## V Conflitti, memoria e collettività

- Le immagini della Sicilia nelle scritture dei semicolti  
LUISA AMENTA 279
- Il collettivo secondo Margaret Gilbert: impegno congiunto e soggetto plurale  
CLAUDIA ROSCIGLIONE 293
- La mia terra è impareggiabile. Il paesaggio della memoria ne *Las novelas de Agata* di Antonio Dal Masetto  
LAURA RESTUCCIA 307
- La comunità tra identità e conflitto  
ROSARIA CALDARONE E ANGELO CICALTELLO 321
- Identità e Identitarismo  
FÉLIX DUQUE 339

## L'ideologia imperiale di Giangiorgio Trissino tra teoria e pratica poetica nell'Italia del primo Cinquecento

AMBRA CARTA

L'Italia del primo Cinquecento è, sul piano politico e soprattutto culturale e civile, ancora il centro dello scacchiere europeo e il cuore di una intensa febbrile vita letteraria saldamente legata alle realtà cortigiane. È in tale scenario, politico e culturale, che va collocata e intesa l'esperienza del diplomatico di corte e quella del letterato Giangiorgio Trissino (1478-1550), uno degli esponenti più raffinati e colti dell'aristocrazia feudale vicentina<sup>1</sup>. Promotore di una riforma linguistica intesa a uniformare la lingua letteraria italiana e autore di un poema, *L'Italia liberata dai Goti*, che nelle sue intenzioni avrebbe restituito al paese lo specchio sul quale riflettere un passato glorioso di unità e liberazione dall'invasore, Trissino tuttavia non riuscì a interpretare i movimenti della storia né le intenzioni autentiche di alcuni suoi protagonisti, quali ad esempio, l'imperatore asburgico Carlo V<sup>2</sup>.

Come si tenterà di illustrare rileggendo alcuni passi del poema epico, l'opzione filo-imperiale del letterato vicentino era certamente un'eredità familiare ma esprimeva anche la migliore risposta alla crisi degli stati italiani,

---

<sup>1</sup>Per l'inquadramento della biografia civile, politica e letteraria di Trissino sullo sfondo dell'Italia del Cinquecento, rimando a C. Dionisotti, *L'Italia del Trissino*, in N. Pozza (a cura di), *Convegno di studi su Giangiorgio Trissino*, Accademia Olimpica, Vicenza 1980, pp. 11-22.

<sup>2</sup>Ancora insostituibile per un profilo biografico e letterario di Trissino è l'opera di Bernardo Morsolin, *Giangiorgio Trissino. Monografia d'un gentiluomo letterato del secolo XVI*, seconda edizione corretta e ampliata, Stab. Tip. Fiorentino, Firenze 1894.



aggravatasi dopo il 1494, e alla necessità, politico-culturale, di fondare una tradizione. È in questo senso, infatti, che l'Italia del Cinquecento si riconosce in continuità letteraria e ideologica con un passato lontano e lo fissa in una tradizione:

[il passato] costituirlo come repertorio totale delle pratiche discorsive letterarie: significa declinarne l'identità [...] Tra il 1525 e il 1530 [...] è in atto questo processo, travagliato, complesso, attraversato da contraddizioni anche profonde [...] si compie la "nascita della Letteratura" come sistema integrato in grado di funzionare attivamente su tutti i piani e su tutti i settori della comunicazione letteraria, di rappresentarne totalmente la producibilità e – soprattutto – di garantirne, autenticarne, l'identità [...]. L'identità a partire dal nome proprio degli autori del canone<sup>3</sup>.

*L'Italia liberata dai Goti*, opera senile di un anziano letterato che fino alla fine sperò di incontrare Carlo V per consegnargli in dono una preziosa edizione dell'opera, rappresenta ancora oggi, sebbene assente dal canone, il tentativo fallimentare di riproporre il sogno dantesco dell'universalismo imperiale a scapito delle nascenti monarchie nazionali.

Con il violento Sacco di Roma nel 1527, infatti, crollava l'utopia del sogno ghibellino di marca medievale e si rivelava il vero volto dell'assolutismo di Carlo V, fiero nemico del protestantesimo e degli invasori Turchi, il quale assicurava pace e giustizia universali imponendo con la forza delle armi il proprio indiscusso dominio. Eppure, per il letterato vicentino, che aveva trovato nel papa mediceo Leone X un interlocutore di favore per le sue proposte filoelleniche e poi nel successore Clemente VII l'espressione di una continuità tale da convincerlo a dare alle stampe molte delle sue opere, l'utopia imperialistica era l'unica risposta praticabile per superare la frammentazione italiana e alimentare la speranza di una *renovatio* morale, culturale e civile. Non comprese, però, l'inattualità di tale ideologia, illuso che la restaurazione di un Sacro Romano Impero sotto le insegne di Carlo V

---

<sup>3</sup>A. Quondam, *La poesia duplicata: imitazione e scrittura*, in N. Pozza (a cura di), *Convegno di studi su Giangiorgio Trissino*, cit., pp. 67-110 [p. 72].

potesse assicurare, come nel Medioevo con Giustiniano, un'ecumene stabile e in pace<sup>4</sup>.

Se, come sostiene Stefano Jossa «La fondazione del poema nella letteratura di metà Cinquecento è un fatto prima di tutto politico»<sup>5</sup>, dietro la scelta epica del vicentino, ispirata al modello omerico e ai principi aristotelici, bisogna riconoscere la necessità di un mito di fondazione che il poeta fa risalire alla guerra gotica combattuta nella penisola italiana tra il 535 e il 553. Componendo i lunghissimi 27 libri dell'*Italia liberata dai Goti* in versi sciolti, Trissino fondava un modello di poesia epica che voleva rispondere alla domanda di unità, pace e giustizia universali in Italia e in tutta Europa, ideali che egli riconosceva nell'operato e nella figura dell'imperatore Carlo V d'Asburgo, ma che connotavano le sue idee in senso anacronistico e conservatore. Non comprendeva cioè – come ha osservato Faggin – che il Sacro Romano Impero era un programma ormai decaduto e che l'ortodossa fedeltà al modello omerico e aristotelico collocava la sua impresa letteraria al di fuori di qualunque attualità storica. Tra Quattro e Cinquecento l'ascesa delle monarchie nazionali e, in Italia, delle città-stato, aveva accelerato la crisi del progetto imperialistico, di ascendenza feudale-medievale, duro a morire. L'idea del poema probabilmente nasce negli stessi anni di composizione della *Sofonisba*, 1515-1516, anni di promozione sociale e di riconoscimento delle capacità diplomatiche di Trissino da parte del papa Leone X, subentrato nel 1513 a Giulio II. Grazie alla missione diplomatica voluta dal papa in Germania, presso Massimiliano I, Trissino si guadagnava il consenso pubblico della funzione di mediatore grazie proprio alle sue virtù di letterato, di uomo colto e poeta, in grado di governare con prudenza e misura i conflitti

---

<sup>4</sup>Cfr. G. Faggin, *Giangiorgio Trissino e l'Impero*, in N. Pozza (a cura di), *Convegno di studi su Giangiorgio Trissino*, cit., pp. 23-37. «Nei rapporti fra il Trissino e l'Impero la consegna del poema a Carlo V doveva assicurare, nell'ambizioso pensiero del nostro poeta, a un significato davvero emblematico: era l'omaggio che la cultura più raffinata del secolo rendeva al più universale sovrano d'Europa, il segno di un accordo perfetto fra Idea e azione. [...] L'idea, che il Trissino si faceva dell'impero di Carlo V e della sua funzione storica, nei suoi confronti con Giustiniano, imperatore di Bisanzio, non poteva non essere medievale» (*ibi*, pp. 31, 33).

<sup>5</sup>S. Jossa, *La fondazione di un genere*, Carocci, Roma 2002, p. 67.

internazionali e favorire la ripresa del processo di pace universale<sup>6</sup>.

Tuttavia, come vedremo, non solo l'ideologia politica era anacronistica, anche la proposta letteraria risultò indigesta persino ai contemporanei che la criticarono per il cieco rispetto dei modelli e l'assenza di elementi cari a quel romanzesco che tanto piaceva al volgo. Il rifiuto del principio della polifonia narrativa, la centralità e l'unicità dell'azione gli conquistarono dure stroncature da parte dei primi lettori responsabili di un duraturo oblio dell'opera almeno fino a Manzoni<sup>7</sup>. Da Bernardo a Torquato Tasso e Giraldo Cinzio, il giudizio fu unanime: all'*Italia Liberata dai Goti* mancava il sapiente equilibrio tra storia e invenzione, tutta giocata com'era solo sul

---

<sup>6</sup>Cfr. G. Faggin, *Giangiorgio Trissino e l'Impero*, cit. Trissino apparteneva a un'aristocrazia feudale di provincia, filoimperiale da sempre e nemica della politica di Venezia. Nel maggio 1509 nella battaglia di Agnadello Venezia fu sconfitta e le città venete di Verona, Vicenza e Padova si schierarono apertamente dalla parte dell'imperatore Massimiliano I, accolto in trionfo. Quando, però, in breve tempo Venezia si riprese riconquistando i territori veneti, si vendicò confiscando i territori in possesso delle famiglie filoimperiali, tra le quali quella dei Trissino. È così che ha inizio l'esilio in terre italiane e straniere, Mantova, Ferrara, Milano, Napoli, Firenze (coi Medici), dove il letterato frequenta gli Orti Oricellari, a Roma nel 1513 sotto l'elezione di Leone X e in Germania come nunzio papale tra il 1515 e il 1516.

<sup>7</sup>Cfr. S. Zatti, *L'ombra del Tasso: epica e romanzo nel Cinquecento*, Mondadori, Milano 1996, p. 72; cfr. Id., *Tasso lettore del Trissino*, in G. Venturi (a cura di), *Torquato Tasso e la civiltà estense*, II, Olschki, Firenze 1999, pp. 597-612. «Si tratta di interrogarsi sulle ragioni di una 'inattualità' così pervicacemente, così programmaticamente perseguita. Come è potuto accadere – si è chiesto Amedeo Quondam – che il poema dell'ortodossia e della norma fosse destinato, [...] a rappresentare, nella nostra storia letteraria, il monumento stesso dell'alterità e della contraddizione?» (*ibi*, p. 602). Nel saggio citato di Quondam la riflessione si svolge proprio intorno a questa cruciale domanda che rivela la visione di un classicismo rinascimentale conflittuale. Trissino, araldo della restaurazione classicista più ortodossa, nell'aver respinto il modello aristotelico divagante e romanzesco a vantaggio di quello aristotelico, monoprospettico e centripeto, viene poi emarginato e eclissato dal canone stesso del classicismo italiano cinquecentesco. Quanto a Manzoni, si legga il perentorio giudizio in *Scritti di teoria letteraria*, A. Sozzi Casanova (a cura di), Rizzoli, Milano 1981, p. 249: «Ma l'*Italia Liberata* faceva le viste di soddisfare un desiderio, di compir quasi un dovere della nuova poesia; e ottenne perciò il titolo di poema epico: titolo che gli è rimasto, senza che ne venga obbligo di lettura».

piano della celebrazione encomiastica di un imperatore – Giustiniano/Carlo V – e della fondazione di un mito di rinascita fuori tempo massimo<sup>8</sup>.

L'Ariosto, che, partenda dalle vestigia de gli antichi scrittori e dalle regole d'Aristotele, ha molte e diverse azioni nel suo poema abbracciate, è letto e riletto da tutte l'età, da tutti i sessi, noto a tutte le lingue, piace a tutti, tutti il lodano, vive e ringiovinisce sempre nella sua fama, e vola glorioso per le lingue de' mortali; ove il Trissino, d'altra parte, che i poemi d'Omero religiosamente si propose d'imitare e dentro i precetti d'Aristotele si restrinse, mentovato da pochi, letto da pochissimi, prezato quasi da nissuno, muto nel teatro del mondo e morto alla luce degli uomini, sepolto a pena nelle librerie e nello studio d'alcun letterato se ne rimane<sup>9</sup>.

Colui non men, che con nessun decoro/trovate nuove lettere, al fin d'Omero/colse lo sterco e non conobbe l'oro<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup>Bisogna però osservare che la presunta assenza di divagazioni, intrecci e *topoi* dell'avventura cavalleresca, ingredienti del romanzesco apprezzati nel *Furioso*, non mancano neppure nel poema trissiniano. Lo dimostra puntualmente Claudio Gigante, *Epica e romanzo in Trissino*, in C. Gigante e G. Palumbo (a cura di), *La tradizione epica e cavalleresca in Italia (XII-XVI sec.)*, Peter Lang, Bruxelles 2010, pp. 291-320, il quale misura la relativa libertà inventiva del poeta nei confronti della fonte storica utilizzata, Procopio di Cesarea, almeno per i primi sei libri. Secondo Gigante, *l'Italia Liberata dai Goti* infatti si propone l'unicità e la centralità dell'ideologia poetico-narrativa ma non riesce a sottrarsi al fascino della divagazione, della digressione, del movimento centrifugo che tanto venivano apprezzati dal pubblico del tempo.

<sup>9</sup>T. Tasso, *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, L. Poma (a cura di), Laterza, Bari 1964, pp. 22-23. Analoga difesa della libertà del comporre Torquato assume nella dedica *Ai lettori del Rinaldo*: «Né credo che vi sarà grave ch'io, discostatomi alquanto da la via de' moderni, a que' migliori antichi più tosto mi sia voluto accostare: ché non però mi vedrete astretto a le più severe leggi d'Aristotile» (T. Tasso, *Rinaldo*, L. Bonfigli (a cura di), Laterza, Bari 1936, p. 4).

<sup>10</sup>G.B. Giraldi Cinzio, *Discorso intorno al comporre dei romanzi*, in C. Guerrieri Crocetti (a cura di), *Scritti critici*, Marzorati, Milano 1973, pp. 54-55: «io tengo meglio seguire l'uso de' tempi al quale abbiano dato riputazione degni scrittori, che seguire le vestigia di coloro che a' quei tempi scrissero, nei quali simile uso non era introdotto [...]», rivendicando al contempo la libertà del comporre: «non debbono gli autori che sono giudiziosi e atti a comporre, così stringere la loro libertà fra i termini di chi prima di loro ha scritto, che non ardiscan porre i piè fuori dall'altrui orme» (*ibi*, p. 49).

Non meno esplicito fu il giudizio di Bernardo Tasso che in una lettera al Varchi, datata 6 marzo 1559, si rammaricava per l'oblio e l'insuccesso del poema che pure è «disposto secondo i canoni delle leggi d'Aristotele e con la intera imitazione d'Omero»<sup>11</sup>. Il religioso rispetto della norma aristotelica, che comportava l'orgoglioso rifiuto della varietà divagante del romanzo che tanto piaceva ai primi lettori del tempo, teorizzato già da Trissino nella *Quinta Divisione* della sua *Poetica*, è poi ripreso nella famosa Dedicà a *Carlo V Massimo, clementissimo e invittissimo* imperatore:

Né solamente nel costituire la favola di una azione sola, e grande, e che abbia principio, mezo e fine, mi sono sforzato *servare le regole d'Aristotele*, il quale elessi per *Maestro*, sì come tolsi Omero per *Duce*, e per *Idea*; ma ancora, secondo i suoi precetti, vi ho inserite in molti luoghi *azioni formidabili, e misericordiose, e v'ho poste recognizioni, rivoluzioni, e passioni, che sono le parti necessarie de le favole*; e con ogni diligenza mi sono affaticato servare il costume conveniente a la natura de le persone introdotte in questo Poema; e la prudenza, e l'artificio de i sermoni, overo discorsi, che si fanno, e la maestà e la moralità de le sentenze, che vi sono, e molte altre cose utili e dilettevoli<sup>12</sup>.

Ce n'è abbastanza per potere ricostruire i percorsi della poesia eroica e del conflitto delle poetiche del Cinquecento: principii di composizione della favola, ossequio dei modelli, gusto dei moderni, fondazione di modelli linguistici, morali e civili di comportamento. Fino alla *Poetica* del Minturno (1564) la *querelle* tra i difensori del *Furioso* e i sostenitori dell'*Italia liberata* articola il dibattito sulla fondazione della poesia eroica nel segno della sua opposizione al romanzesco, e porta a identificare nel *Furioso* un genere imperfetto. Come sottolinea Daniel Javitch, il rifiuto del romanzo era diventato parte integrante della retorica di fondazione dell'epico al punto che

---

<sup>11</sup>B. Tasso in A.F. Seghezzi e P.A. Serassi (a cura di), *Delle lettere*, II, presso G. Comino, Padova 1733-1751, pp. 425-426, citato in S. Zatti, *Tasso lettore di Trissino*, cit., p. 597-599.

<sup>12</sup>G. Trissino, *Quinta Divisione della Poetica*, in B. Weinberg (a cura di), *Trattati di poetica e di retorica del Cinquecento*, Laterza, Bari, 1970, p. 8: «non mi partirò dalle regole e dai precetti degli antichi, e specialmente da Aristotele il quale scrisse di tal arte divinamente» (*ibidem*).

le norme che istituiscono la poesia eroica sono dedotte dalla trasgressione di quelle del romanzo, genere non autonomo, che nelle considerazioni di Pigna e di Giraldi si definirebbe a partire dalla negazione dei principi dell'epica eroica<sup>13</sup>. Fin dall'inizio il poema di Trissino si configura come proposta moderna del paradigma epico di marca omerica nel senso che i primi due canti si articolano in una lenta successione di protasi in cielo, investitura divina della missione, profezia del destino e rassegna delle forze militari, secondo un ordine che sarà seguito lungo tutto l'arco del Cinquecento fino al Tasso della *Liberata*, il cui poema tra le altre cose si esempla su quello trissiniano fin dal titolo (*Italia Liberata/Gerusalemme Liberata*).

Se si considera, inoltre, la natura ideologica di tale operazione artistica, risulta evidente il nesso tra i motivi strutturali e retorico-poetici (unità, direttrici centripete delle azioni) e l'ideologia politica dell'imperialismo assolutista di un principe asburgico, nemico di ogni autonoma libertà degli stati italiani e delle monarchie europee. In questo senso il provvidenzialismo che informa tutto il poema fin dall'inizio non può non ricordare l'utopia dantesca medievale nella quale Trissino alimentava il proprio sogno di riscatto feudale contro le ambizioni autonomistiche degli stati italiani quali, ad esempio, Venezia. L'ordine di cui Carlo V/Giustiniano si fa garante è lo stesso del Cielo e dell'opera artistica in una isotopia di motivi strutturali quali la linearità e la corrispondenza di micro e macrosequenze narrative<sup>14</sup>.

Fin dalla Dedicà Trissino istituisce l'assimilazione tra il giusto operato dell'antico imperatore Giustiniano e il virtuoso Principe Carlo V che, sotto le sacre insegne papali, ha già cacciato i nemici invasori Turchi, spazzato via il protestantesimo, garantendo all'Impero una stabile epoca di pace e di

---

<sup>13</sup>D. Javitch, *Pioneer Genre Theory and the Opening of the Humanistic Canon*, in «Common Knowledge», III (1994), pp. 60-61. Di uguale opinione è R. Barilli, *Modernità del Trissino*, in «Studi italiani», 9/2 (1997), pp. 27-59, che riflette sulla modernità di Trissino al di là dei risultati artistici, modernità avvertita e ricercata dal vicentino con consapevolezza. Al contrario, secondo Gigante l'originalità di Trissino è maldestra e limitata e imparagonabile alla vera linea del romanzo moderno che sarebbe non dall'*Italia liberata* cominciata ma proprio dal *Furioso*, e in questo Gigante concorda con la tesi di Jossa espresse ne *La fondazione di un genere*, cit., pp. 21-22 e 60.

<sup>14</sup>Cfr. S. Zatti, *L'ombra del Tasso: epica e romanzo nel Cinquecento*, cit., p. 91.

giustizia<sup>15</sup>. L'Imperatore d'Oriente diviene lo specchio del nuovo Principe, la cui missione voluta dal Cielo è quella di liberare l'Italia e annetterla al Sacro Romano Impero, conquistando così onore e eccellenza:

Convenevolissima cosa poi è, il dedicare, e mandare le onorate memorie di Giustiniano Imperatore, che fu *il più virtuoso et il più degno Principe*, che avessero quelle etadi, a Quinto Carlo Massimo, che è parimente *il più virtuoso, et il più eccellente Principe*, che da indi in qua sia in quella sedia seduto; e che, sì come esso Giustiniano, dentro a le leggi, come dice Dante, *trasse il troppo, e 'l vano, e liberò la Italia da la servitù de' Gotti, e tolse l'Africa a i Vandali, e raffrenò ne l'Asia l'impeto de i Persi*; così parimenti V. Maestà si è posta a far *emendare* gli abusi, e le sinistre interpretazioni de le leggi de la Cristiana religione, ha *pacata* la Italia, e *liberatala* da le guerre, ha tolto l'Africa da le man de' Turchi ha *unita* la Francia a l'amicizia sua, e *corretta* la Germania, per *ridurla al vero culto de la Chiesa Cattolica*. E piacendo a Dio tosto libererà l'Asia, e tutta la Cristianità da la sevizia de gli Ottomani<sup>16</sup>.

Segno della dedizione cieca del poeta nei confronti della missione providenzialistica di Carlo V Massimo sono gli appellativi encomiastici che affollano la Dedicazione. Invocato come moderatore delle passioni, emendatore di costumi e pacificatore nelle dispute religiose, è appellato anche liberatore dall'invasione ereticale in Francia e in Germania, correttore della fede e unificatore del vasto Impero sotto le sante insegne del vicario di Cristo, come rivela infine l'appellativo di «buon pastor de' popoli» (I canto), destinato a

---

<sup>15</sup>La stesura e la composizione del poema impegnarono Trissino per quasi vent'anni, dal 1529 circa al 1548, quando uscirono i restanti diciotto libri dei 27 complessivi di cui si componeva l'opera. L'anno precedente, 1527, i primi nove erano stati pubblicati a Roma da Valerio e Luigi Dorico, gli altri a Venezia da Tolomeo Janicolo. Si cita il testo dall'edizione da *Tutte le Opere di Giovan Giorgio Trissino. Gentiluomo vicentino non più raccolte*, in Verona presso Jacopo Vallarsi, 1729, dove il poema si trova alle pp. 1-296.

<sup>16</sup>G.G. Trissino, *La Italia Liberata dai Gotti di Gio. Giorgio Trissino*, t. I, Al clementissimo, et invittissimo imperatore V. CARLO MASSIMO, pagine non numerate.

«governar l'alta impresa»<sup>17</sup>. Tornava dunque a circolare l'utopia dantesca (*Par.* VI) di pace universale e *di ricomposizione* dei conflitti, anche a costo di guerre e privazione di libertà<sup>18</sup>.

Come fa notare Zatti, se il movimento lineare e teleologico dell'azione epica corrisponde all'ideologia provvidenzialistica del modello omerico, altri tratti analoghi sono rappresentati dalla centralità dello scontro bellico che si consuma a Roma (XVIII libro), luogo centrale del percorso dell'esercito di Belisario che, sbarcato a Brindisi, risale la penisola nella direzione di Ravenna, dove i Goti saranno sconfitti e cacciati, secondo una perfetta isotopia di livelli geografico-spaziali, ideologici e retorici del poema. Sebbene elementi divaganti e digressivi del romanzo siano pur presenti nel poema, il più noto e letto dei quali è l'evasione nel giardino di Acratia (V libro esemplato sui canti VI-VII e X dell'*Orlando Furioso*), essi non costituiscono una minaccia alla solida struttura centripeta dell'azione, a differenza invece della drammaticità provocata nel più sofferto e tragico poema tassiano. Altrettanto eloquente è la assimilazione del soprannaturale pagano alla dottrina cristiana di angeli e spiriti mediatori, che in Trissino, ancora una volta, non rappresentano un reale rischio o alternativa ideologica all'unico principio ordinatore dominante: l'univocità dell'ideologia imperiale.

---

<sup>17</sup> Quest'ultimo aspetto è messo in rilievo da V. Gallo, *Da Trissino a Giraldis. Miti e topica tragica*, Vecchiarelli, Roma 2005. Come ha scritto Francis Yates a proposito della rinascita nel Cinquecento dell'utopia universalistica dell'Impero: «Il ghibellino attende il rinnovamento dell'Impero, la venuta dell'ideale signore del mondo e il regno della pace e della giustizia in una nuova età dell'oro» (F.A. Yates, *Carlo V e l'idea di Impero*, in Ead., *Astrea. L'idea di Impero nel Cinquecento*, Einaudi, Torino 2001, p. 12; ed. originale 1978). La natura ideologica dell'*Italia liberata dai Goti* è stata da sempre sottolineata da tutti gli studiosi. Cfr. ad esempio C. Dionisotti, *L'Italia del Trissino*, in N. Pozza (a cura di), *Convegno di Studi su Giangiorgio Trissino*, cit., pp. 11-22; G. Faggini, *Giangiorgio Trissino e l'Impero*, cit., pp. 23-38; A. Quondam, *La poesia duplicata*, cit., pp. 67-110; S. Zatti, *L'ombra del Tasso*, cit.; C. Gigante, *Esperienze di filologia cinquecentesca: Salviati, Mazzoni, Trissino, Costo, il Bargeo, Tasso*, Salerno, Roma 2003; S. Jossa, *La fondazione di un genere*, cit.

<sup>18</sup> Si ricorda la fatale coincidenza, come la definisce S. Zatti, *Tasso lettore del Trissino*, cit., p. 605, che vuole l'inizio della composizione del poema nel 1527 proprio nell'anno cioè del Sacco di Roma con cui si coronava tragicamente il sogno di utopia imperiale del vicentino.



In tutto il poema circola il codice etico dell'obbedienza e della sottomissione spontanea a un ordine superiore, una precettistica di comportamento che ricorda molto da vicino l'etica cortigiana dell'ossequio, del rispetto dell'ordine, della prudenza e della sottomissione:

seguirò adunque le tue sacre piante/né mai mi partirò dai tuoi precetti<sup>19</sup>  
Depongo l'ira e vengo a sottopormi/al vostro eccellentissimo governo<sup>20</sup>  
et ubbidisco al Correttor del mondo/come denno ubbidir tutte le genti<sup>21</sup>  
per dare esempio a l'altra gente/ch'ubbidisca i suoi capi, e non si ponga/con  
l'arme in mano a scompigliar il stuolo<sup>22</sup>

Il primo libro esibisce programmaticamente le coordinate semantiche e simboliche entro le quali si muoverà tutto il poema: formulari ripetitivi (onorate imprese/onorate stanze/onorata reggia), privilegio dei sermoni sulle azioni, geografia politica del Cinquecento: come nel VI secolo, così nel XVI bisogna restituire l'Italia all'Impero e cacciare i nemici (Goti/Ottomani) per garantire unità al mondo cristiano.

L'investitura politica di Giustiniano, *alias* Carlo V, è narrata profeticamente, per esempio, nel XXIV canto, esemplato sul modello di *Eneide* VI, in cui si narra la discesa agli Inferi di Belisario al quale viene profetizzata la fondazione provvidenzialistica dell'Impero romano. Carlo V è detto *il correttor del mondo*, epiteto riservato a Dio, qui associato al potere temporale<sup>23</sup>, al cui giusto arbitrio tutti i popoli e le genti ribelli si arrenderanno, senza guerra né spargimento di sangue:

Ma dopo Federico, un Ferdinando,  
Che sia Re di Aragona, e di Castiglia,  
Cacciati i Mori fuor de la Granata,  
[...] Torrà quel Regno de le man di Francia [...]

---

<sup>19</sup>G. Trissino, *L'Italia liberata dai Gotti*, cit., XXV, vv. 340-341.

<sup>20</sup>*Ibi*, XIX, 853-854.

<sup>21</sup>*Ibi*, VI, v. 340.

<sup>22</sup>*Ibi*, XIV, vv. 537-9.

<sup>23</sup>S. Jossa, *La fondazione di un genere*, cit., p. 69.

Poi lascerallo in mano a Carlo quinto,  
[...] a Carlo imperador, che con gran forza  
*Cercherà sempre opporsi a gli Ottomani;*  
Ma prima espedirà l'impresa santa  
*Contra i Germani eretici, e ribelli*  
de la fede di Cristo, e de l'Impero.  
[...]  
Et e' sedendo sopra un'alta sede,  
fra gli Oratori, e i Principi del mondo,  
*darà le leggi a quei, che furon vinti,*  
*E grata pace a tutte l'altre genti.*  
Questo tal fine arà l'impresa santa  
di *Quinto Carlo Massimo, e Divino.*  
Ma se lo seguirà il popol di Cristo,  
non solamente *da le man di Turchi*  
*Torrà l'Europa,* ma con molta gloria  
Andrà vincendo il mondo infin a gl'Indi.  
(XXIV libro)

La profezia provvidenzialistica della rinascita dell'Impero segna il più profondo atto di sottomissione del vicentino all'operato dell'Imperatore asburgico, Carlo Quinto Massimo, invocato *re dell'universo*, il quale *darà le leggi* ai popoli che spontaneamente si prostreranno ai suoi piedi, e finalmente regnerà la pace universale. Come Augusto allora, così Carlo V nell'Europa del Cinquecento *rassetterà* l'Impero nel segno della cristianità e della lotta contro i Turchi, ponendo fine a decenni di guerre sanguinose:

Mandato a voi da la Divina Altezza,  
Per *adornare, e rassettare* il mondo.  
Costui farà col suo valore immenso  
*Ritornare a l'Italia il secol d'oro.*

Né solo andrà da i Garamanti a gl'Indi,  
E dal gran Nilo al fiume de la Tana  
*Soggiogando a l'Imperio ogni paese;*  
*Ma ancora trapasserà con grande armata*  
Di là dall'Equinozio a l'altro polo.  
[...]  
Al muover di costui, tremar vedrassi  
La Gallia, e spaventarsi il re de' Turchi,  
E l'Africa *adorare il suo vessillo.*  
(IX libro)

Le qualità richieste all'Imperatore, come Trissino aveva scritto nell'*Encomium ad Maximilianum imperatorem*, sono la prudenza, il valore bellico, la compostezza diplomatica, non la baldanza o l'avventura.

Sul piano linguistico e stilistico, le scelte mostrano coerentemente la ricerca di equilibrio e di ordine, lento e regolare. Pertanto, la similitudine prende il posto della rapida folgorante metafora, più appropriata al rapido scorrere del ritmo del *Furioso*, la ricerca di verosimiglianza e di realismo mimetico quelli del meraviglioso e del fantastico. L'inusitata adozione dell'endecasillabo sciolto al posto della ottava rima, più facile a ricordarsi e più legata alle origini orali della poesia epica, conferisce al racconto poematizzato un ritmo narrativo di indubbia lentezza, tedioso e ripetitivo, dettagliato, minuziosamente realistico nelle lunghe lasse descrittive delle vesti, degli ornamenti monumentali o delle armi, che sbilancia il peso del poema dalla parte dei *verba* e non delle *res (gestae)*. La sovrabbondanza discorsivo-descrittiva sacrifica le scene di azione, a tutto vantaggio cioè di un esercizio retorico-elocutivo nel quale si risolve la proposta poetica del vicentino: la promessa di un racconto epico in cui, come era già avvenuto nella *Sofonisba*, il discorso e la parola si sostituiscono alle azioni, secondo una visione politica che lascia all'agire pratico, risolto ormai esclusivamente in cortigiana etichetta, margini

sempre più ridotti<sup>24</sup>. A corte e sotto l'autorità dell'unico Governatore del cielo e della terra non c'è più molto spazio per autonome scelte e libero pensiero. Con Trissino il vario e il molteplice cedono il passo all'*unicum*, principio ordinatore del mondo creato e del cosmo poetico.

Il progetto politico trovava pertanto in quello poetico una perfetta saldatura, come rivela del resto già nel 1529, a due anni dal Sacco di Roma, la pubblicazione dell'*Encomium ad Maximilianum I*, scritto nel 1516, dove il Principe assoluto è definito prudente, valoroso, esemplarmente virtuoso e pio, secondo l'antica precettistica degli *specula principis* ovvero dei sovrani assoluti clementi, forti, giusti e virtuosi<sup>25</sup>.

---

<sup>24</sup>La precisione del dettaglio realistico e la profusione discorsiva nel poema di Trissino vogliono corrispondere al realismo omerico e al principio della *enargia* di cui parla egli stesso parla nella *Sesta Divisione della Poetica* (in *Trattati di poetica e retorica del Cinquecento*, B. Weinberg (a cura di), vol. II, Laterza, Bari 1970, p. 49) e Tasso nei *Discorsi*, cit., pp. 247-248, come effetto di realtà e di verosimiglianza. Su tali e altri aspetti del rapporto di Trissino con i modelli si veda A. Quondam: «Imitazione di Omero in termini di remake, duplicazione fedele, restituzione totale: l'*Italia liberata dai Gotti* si organizza come gigantesca macchina di riproduzione» in *La poesia duplicata*, cit., p. 90.

<sup>25</sup>S. Zatti, *L'ombra del Tasso: epica e romanzo nel Cinquecento*, cit., pp. 84-85.